

Associazione Biblica della Svizzera Italiana



Associazione Italiana di Cultura Classica
Delegazione della Svizzera Italiana



*ALLE RADICI DELLA CULTURA EUROPEA PER LA VITA DI TUTTI (III CICLO):
FELICITÀ/BEATTITUDINE/GIOIA*

2. 14 maggio 2019

Felicità, beatitudine e gioia nelle culture greca e latina antiche: osservazioni introduttive e cenni di lettura testuali

Seconda relazione: Benedino Gemelli, *Mille Lire di Felicità: attorno al giardino di Epicuro*

L'intervento mira a focalizzare alcuni contesti eudemonologici partendo da Democrito, passando quindi a Epicuro (*Epistola a Meneceo*), poi a Lucrezio (l'inizio del secondo libro del *De rerum natura*) per concludere con Diogene di Enoanda. Dai vari contesti proposti si cerca di estrapolare concetti e termini concernenti la sfera della felicità, per arrivare a una sorta di glossarietto finale della felicità. Nei limiti del possibile si presta attenzione ad alcune etimologie dei termini in questione. La tesi finale è che la felicità è a portata di mano a determinate condizioni che dipendono da noi.

Benedino Gemelli, già docente di latino-greco al Liceo di Bellinzona e ricercatore per il Fondo Nazionale Svizzero.

Principali pubblicazioni:

– *Aspetti dell'atomismo classico nella filosofia di Francis Bacon e nel Seicento*, Firenze, Leo S. Olschki, 1996, 434 pp. («Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'la Colombaria'», serie «Studi», 152).

- _ Isaac Baeckman *Atomista e Lettore Critico di Lucrezio*, Firenze, L.S. Olschki, 2002 («Le Corrispondenze Letterarie, Scientifiche ed Erudite dal Rinascimento All'Età Moderna. Subsidiaria», I).
- _ Antonio Vallisneri, *Consulti Medici*, a cura di B. Gemelli. Vol. primo, Firenze, Leo S. Olschki, 2006, CLXXXII+436 pp. («Edizione Nazionale delle Opere di A. Vallisneri»)
- _ Francis Bacon, *Scritti Scientifici*, a cura di B. Gemelli, Torino, UTET, 2010 («Classici della Filosofia»).
- _ Antonio Vallisneri, *Consulti Medici*, a cura di B. Gemelli, vol. secondo, Firenze, Leo S. Olschki, 2011 («Edizione Nazionale delle Opere di A. Vallisneri»)
- _ Edizione commentata di: Giovanni Pietro Orelli Barnaba, *Opera di Gio. Pietro Orelli Barnaba di Locarno, Medico Teoretico pratico, ... Nella quale si tratta de' morbi al corpo umano dannosi, con loro cause, segni e pronostici...* [I ed. Milano, nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto, 1711], Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2018 («Centro Internazionale Insubrico»).

Democrito

1)(DK 68 B 286; fr. 651 Luria) Stobaeus 4.39.17.1 [*rapporto tra euthymía e ricchezza*]
Δημοκρίτου. Εὐτυχῆς ὁ ἐπὶ **μετρίοις** χρήμασιν **εὐθυμέμενος**,
δυστυχῆς δὲ ὁ ἐπὶ πολλοῖσι δυσθυμέμενος.

Sentenza di Democrito: «Gode di una buona sorte chi è **ben disposto nell'animo** e si accontenta di ricchezze **misurate**; invece, ha in serbo una cattiva sorte chi non si accontenta neanche di molte ricchezze». (Trad. Diego Fusaro in *Democrito. Raccolta dei frammenti, Interpretazione e Commentario di Salomon Luria*, Milano, Bompiani, 2007 «Il Pensiero Occidentale»)

t. c. **εὐθυμία**
εὐθυμέομαι
μέτριος

2)(DK 68 B 191; fr. 657 Luria, 739 Luria) Stobaeus III, 1, 210 [*la euthymía proviene dalla giusta misura*]

Δημοκρίτου. Ἄνθρωποισι γὰρ **εὐθυμία** γίνεται **μετριότητι** τέρψιος
καὶ βίου **συμμετρίῃ**: τὰ δ' ἐλλείποντα καὶ ὑπερβάλλοντα
μεταπίπτειν τε φιλέει καὶ **μεγάλας κινήσιας** ἐμποιέειν τῇ
ψυχῇ. αἱ δ' ἐκ μεγάλων διαστημάτων κινεόμεναι τῶν
ψυχῶν οὔτε **εὐσταθέες** εἰσὶν οὔτε **εὐθυμοί**.

Sentenza di Democrito: «La **buona disposizione** dell'animo si ingenera, negli uomini, dalla **misura** imposta al godimento e dall'**armonia** di vita: la mancanza oppure l'eccesso, invece, amano l'instabilità e portano a grandi **turbamenti nell'anima**. Le anime perturbate dall'alternare prevalere di stati fra loro opposti non possono essere né **equilibrate e stabili**, né ben disposte. [...]». (Trad. D. Fusaro)

t. c. κίνησις
εὐσταθής
εὐθυμος
μετριότης
συμμετρία

3)(DK 68 A 1; Diog. Laert. IX, 45 = Suda s.v. εὐεστώ; fr. 735 Luria) [*la euthymía è lontana da paura e superstizione*]

τέλος δ' εἶναι τὴν εὐθυμίαν, οὐ τὴν αὐτὴν οὖσαν τῇ ἡδονῇ, ὡς ἔνιοι παρακούσαντες ἐξεδέξαντο, ἀλλὰ καθ' ἣν γαληνῶς καὶ εὐσταθῶς ἡ ψυχὴ διάγει, ὑπὸ μηδενὸς ταραττομένη φόβου ἢ δεισιδαιμονίας ἢ ἄλλου τινὸς πάθους. καλεῖ δ' αὐτὴν καὶ εὐεστώ καὶ πολλοῖς ἄλλοις ὀνόμασι. ποιότητος δὲ νόμῳ εἶναι· φύσει δ' ἄτομα καὶ κενόν.

[Benessere]. Il fine della vita è la **buona disposizione d'animo**, che non si identifica con il piacere, come alcuni, errando, pretendevano. Invece, vivendo in conformità a tale disposizione interiore, **l'anima trascorre la vita nella serenità e nella stabilità**, non turbata da alcun timore o superstizione né da alcun'altra passione. Democrito denomina tale disposizione d'animo «**euesto**» e in molti altri modi [...] (Trad. D. Fusaro)

t. c. ***γαληνῶς
εὐσταθῶς
εὐεστώ
φόβος
δεισιδαιμονία

4)(fr. 736 Luria) Hesych. s.v. <εὐεστώ>· εὐθυμία· ἀπὸ τοῦ <εὖ εἶναι>. καὶ εὐδαιμονία· ἀπὸ τοῦ εὖ <έσταναι> τὸν οἶκον.

benessere: prosperità: dallo star bene. E felicità: **dallo star bene in casa.**

t. c. εὖ <έσταναι> τὸν οἶκον

5)DK 68 B 3; Plutarchus, *De tranquillitate animi* 2, 465C; fr. 737 Luria) [*la euthymía si tiene lontano dagli affari privati e pubblici*]

Ὁ μὲν οὖν εἰπὼν ὅτι δεῖ τὸν εὐθυμεῖσθαι μέλλοντα μὴ πολλὰ πράσσειν μήτε ἰδίῃ μήτε ξυνηί, πρῶτον μὲν ἡμῖν πολυτελεῖ τὴν εὐθυμίαν καθίστησι, γινομένην ὄνιον ἀπραξίας

Dal canto suo, egli asserisce che, per conseguire la **buona disposizione dell'animo**, non ci si deve occupare più di tanto né degli affari privati né di quelli pubblici. Ci comunica quant'è grande per lui il valore di tale disposizione, che diviene acquisibile a costo dell'inattività... (Trad. D. Fusaro)

t. c. **μὴ πολλὰ πρήσσειν
ἀπραξία**

6)(DK 68 A 166; Eriphanius, *Adv. haer.* III, 2, 9 (Dox. 590); fr. 738 Luria)

Δ. ... ἔφη δὲ καὶ ἔν τέλος εἶναι τῶν πάντων καὶ εὐθυμίαν τὸ κράτιστον εἶναι, τὰς δὲ λύπας ὄρους κακίας.

Democrito ... ha detto che uno solo è il fine di tutte le cose e che **il sommo bene è la buona disposizione dell'animo**, mentre i dolori costituiscono i margini [limiti] dei mali [del male] (Trad. D. Fusaro)

7)(DK 68 A 167; Stobaeus II, 7, 31; fr. 742 Luria) [*sinonimica dell'euthymía*]

τὴν δ' εὐδαιμονίαν καὶ εὐθυμίαν καὶ εὐεστὴν καὶ ἁρμονίαν, συμμετρίαν τε καὶ ἀταραξίαν καλεῖ, συνίστασθαι δ' αὐτὴν ἐκ τοῦ διορισμοῦ καὶ τῆς διακρίσεως τῶν ἡδονῶν, καὶ τοῦτ' εἶναι τὸ κάλλιστόν τε καὶ συμφωρότατον ἀνθρώποις.

Egli denomina la **felicità** anche nei seguenti modi: **buona disposizione dell'animo, benessere, armonia, commisurazione, imperturbabilità**, e dice che essa è accompagnata **dal discernimento e dalla discriminazione tra i piaceri** e che in ciò consistono il massimo bene e la massima temperanza per gli uomini. (Trad. D. Fusaro)

t. c. **εὐδαιμονία**

εὐθυμία

εὐεστὴ

ἁρμονία

συμετρία

ἀταραξία

διορισμός καὶ διάκρισις τῶν ἡδονῶν

8)(DK 68 B 223; Stobaeus III, 10, 65; 750 Luria) [*ciò che è essenziale per il corpo è facilmente a disposizione*]

Ὡν τὸ σκῆνος χρῆζει, **πάσι πάρεστιν εὐμαρέως ἄτερο μόχθου καὶ ταλαιπωρίας**· ὁκόσα δὲ μόχθου καὶ ταλαιπωρίας χρῆζει καὶ βίον ἀλγύνει, τούτων οὐκ ἰμείρεται τὸ σκῆνος, ἀλλ' ἢ τῆς γνώμης κακοθηγίη [altra ed. κακοθηθίη]

Ciò di cui il corpo ha bisogno è **a disposizione di ognuno senza sforzo e senza tribolazione**, mentre ciò che provoca sforzi e tribolazioni non è una necessità corporale, ma è motivata dalla vacuità della nostra intelligenza. (Trad. D. Fusaro)

9)(DK 68 B 246; Stobaeus III, 40, 6; 750a Luria)

[Ξενιτεῖν βίου ἀυταρκεῖν διδάσκει·] **μᾶζα** γὰρ καὶ **σιβᾶς** λιμοῦ καὶ κόπου γλυκύτατα ἰήματα.

Infatti, **una focaccia d'orzo e un giaciglio** costituiscono i più piacevoli rimedi alla fame e alla stanchezza. (Trad. D. Fusaro).

t. c. **μάζα**
στιβάς

10)(DK 68 B 171; Stobaeus II, 7, 3; fr. 780 Luria)

εὐδαιμονίη οὐκ ἐν **βοσκήμασιν** οἰκεῖ οὐδὲ ἐν χρυσῶ· **ψυχὴ οἰκητήριον δαίμονος.**

La felicità non consiste nel possesso del **bestiame** e neanche dell'oro: è **l'anima la dimora del nostro genio** (= della felicità).

t. c. **βοσκήματα**
χρυσός

Epicuro

1)Epicurus, *epist. ad Herodotum*, 83, 10-13 (ed. Graziano Arrighetti, Torino, Einaudi, 1973)
[scopo dell'Epistula ad Herodotum]

ὅσοι δὲ μὴ παντελῶς αὐτῶν τῶν ἀποτελουμένων εἰσίν, ἐκ τούτων καὶ κατὰ τὸν ἄνευ φθόγγων τρόπον τὴν ἅμα νοήματι περίοδον τῶν κυριωτάτων πρὸς **γαληνισμόν** ποιοῦνται.

Coloro invece che non sono giunti a tale grado di perfezione, con esse (*scil.* nozioni) possono anche solo mentalmente fare una rassegna dei princìpi più importanti con la rapidità del pensiero per ottenere **la serenità** (trad. G. Arrighetti)

Diogenes Laertius, *Philosophorum vitae*, lib. X (*Epicuri vita*)

Διαφέρεται (fr. 1 Us.) δὲ πρὸς τοὺς Κυρηναϊκοὺς περὶ τῆς ἡδονῆς· **οἱ μὲν γὰρ τὴν καταστηματικὴν οὐκ ἐγκρίνουσι, μόνην δὲ τὴν ἐν κινήσει.** ὁ δὲ ἀμφοτέρω <τὰ γένη> ψυχῆς καὶ σώματος, ὡς φησιν ἐν τῷ Περὶ αἰρέσεως καὶ φυγῆς καὶ ἐν τῷ Περὶ τέλους καὶ ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ βίων καὶ ἐν τῇ πρὸς τοὺς ἐν Μυτιλήνῃ φίλους ἐπιστολῇ

10.136.5

(*scil.* Epicuro) Si differenzia dai Cirenaici per quanto riguarda la dottrina del piacere: **quelli infatti non ammettono il piacere catastematico, ma solo quello in moto.** Lui invece ambedue, nell'anima e nel corpo, come dice nell'opera *Di ciò che si deve scegliere e fuggire*, e in quella *Del fine*, e nel primo libro dell'opera *Sui generi di vita*, e nell'*Epistola agli amici di Mitilene*.

t. c.: **γαληνισμός (galenismós)**
καταστηματικὴ ἡδονή

2) Epicurus, *epist. ad Menoeceum*, 122 (ed. Arrighetti) [*il giovane e il vecchio hanno le medesime ragioni per dedicarsi alla meditazione filosofica; non è mai né troppo presto né troppo tardi per iniziare a filosofare*]

Μήτε νέος τις ὦν μελλέτω φιλοσοφεῖν, μήτε γέρον ὑπάρχων κοπιάτω φιλοσοφῶν. οὔτε γὰρ ἄωρος οὐδείς ἐστίν οὔτε πάρωρος πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαίνειν. ὁ δὲ λέγων ἢ μήπω τοῦ φιλοσοφεῖν ὑπάρχειν ὥραν ἢ παρεληλυθέναι τὴν ὥραν, ὁμοίως ἐστίν τῷ λέγοντι πρὸς εὐδαιμονίαν ἢ μὴ παρεῖναι τὴν ὥραν ἢ μηκέτι εἶναι. ὥστε φιλοσοφητέον **καὶ νέω καὶ γέροντι**, τῷ μὲν ὅπως **γηράσκων νεάζῃ τοῖς ἀγαθοῖς διὰ τὴν χάριν τῶν γεγονότων**, τῷ δὲ ὅπως **νέος ἅμα καὶ παλαιὸς ἢ διὰ τὴν ἀφοβίαν τῶν μελλόντων**. μελετᾶν οὖν χρὴ τὰ ποιούντα τὴν εὐδαιμονίαν, εἴπερ παρούσης μὲν αὐτῆς πάντα ἔχομεν, ἀπούσης δὲ πάντα πράττομεν εἰς τὸ ταύτην ἔχειν.

122.5

122.10

Né il **giovane** indugi a filosofare né il **vecchio** di filosofare sia stanco. Non si è né **troppo giovani** né **troppo vecchi per la salute dell'anima**. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare, o che l'età è già passata, è simile a chi dice che **per la felicità** non è ancora giunta o è già passata l'età. Cosicché filosofare deve **e il giovane e il vecchio**: questi perché **invecchiando sia giovane di beni per il grato ricordo del passato**, quegli perché sia **a un tempo giovane e maturo per l'impavidità** nei confronti dell'avvenire. Meditare bisogna su ciò che procura la felicità, poiché invero se essa c'è abbiamo tutto, se essa non c'è facciamo tutto per possederla. (trad. G. Arrighetti)

t. c. πρὸς εὐδαιμονίαν
διὰ τὴν χάριν τῶν γεγονότων
ἀφοβίαν τῶν μελλόντων

Cfr. *Epicuri Gnomologium Vaticanum* 55:

Θεραπευτέον τὰς συμφορὰς **τῇ τῶν ἀπολλυμένων χάριτι** καὶ τῷ γινώσκῃν ὅτι οὐκ ἔστιν ἄπρακτον ποιῆσαι τὸ γεγονός. [cfr. frammenti 435-437 Usener]

Bisogna curare i mali presenti **con il grato ricordo dei beni passati**, e con la coscienza che non è possibile far sì che non sia ciò che è avvenuto. (trad. G. Arrighetti)

Sul raffronto tra gioventù e vecchiaia cfr. *Epicuri Gnomologium Vaticanum* 17:

Οὐ νέος μακαριστὸς ἀλλὰ γέρον βεβιωκὸς καλῶς. ὁ γὰρ νέος ἀκμὴ πολὺς ὑπὸ τῆς τύχης ἑτεροφρονῶν πλάζεται. ὁ δὲ γέρον **καθάπερ ἐν λιμένι τῷ γῆρα καθώρμικεν**, τὰ πρότερον δυσελεπιστούμενα τῶν ἀγαθῶν **ἀσφαλεῖ κατακλείσας χάριτι**.

Non il giovane è felice, ma il vecchio che ha vissuto una vita bella; perché il giovane nel fiore della età è mutevole ludibrio della sorte; **il vecchio invece giunse alla vecchiezza, come**

a tranquillo porto, e di tutti i beni che prima aveva con dubbio sperato **ora ha sicuro possesso nella tranquilla gioia del ricordo**. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **Οὐ νέος μακαριστός
γέρον καθάπερ ἐν λιμένι
ἀσφαλεῖ κατακλείσας χάριτι**

3) Epicurus, *epist. ad Menoeceum* [corretta concezione del divino/divinità]

Πρώτον μὲν τὸν θεὸν ζῶον ἄφθαρτον καὶ **μακάριον** νομίζων, ὡς ἡ κοινὴ
τοῦ θεοῦ νόησις ὑπεγράφη, μηθὲν μήτε τῆς ἀφθαρσίας ἀλλό- 123.5
τριον μήτε τῆς **μακαριότητος** ἀνοίκειον αὐτῷ πρόσαπτε...

Per prima cosa considera la divinità come un essere indistruttibile e **beato**, secondo quanto suggerisce la comune nozione del divino, e non attribuire ad essa niente che sia estraneo all'immortalità o discorde dalla beatitudine... (trad. G. Arrighetti)

t. c. **μακάριον, μακαριότης**

4) *ibid.* [la morte è ininfluyente per l'uomo]

Συνέθιξε δὲ ἐν τῷ νομίζειν μηδὲν πρὸς ἡμᾶς εἶναι τὸν θά-
νατον· ἐπεὶ πᾶν ἀγαθὸν καὶ κακὸν ἐν αἰσθήσει· στέρησις δέ
ἐστὶν αἰσθήσεως ὁ θάνατος. ὅθεν γνώσις ὀρθὴ τοῦ μηθὲν εἶναι
πρὸς ἡμᾶς τὸν θάνατον **ἀπολαυστὸν ποιεῖ τὸ τῆς ζωῆς θνητόν,**
οὐκ ἄπειρον προστιθείσα χρόνον, ἀλλὰ **τὸν τῆς ἀθανασίας ἀφε-** 124.10
λομένη πόθον.

Abituati a pensare che nulla è per noi la morte, poiché ogni bene e ogni male è nella sensazione, e la morte è la privazione di questa. Per cui la retta conoscenza che niente è per noi la morte **rende gioiosa la mortalità della vita**; non aggiungendo infinito tempo, ma **togliendo il desiderio dell'immortalità**. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **τὸ τῆς ζωῆς θνητόν ἀπολαυστὸν
τὸν τῆς ἀθανασίας πόθον.**

5) *ibid.* [il saggio è sostanzialmente indifferente nei confronti della morte]

Ἄλλ' οἱ
πολλοὶ τὸν θάνατον ὅτε μὲν ὡς μέγιστον τῶν κακῶν φεύγουσιν, 125.10
ὅτε δὲ ὡς ἀνάπαυσιν τῶν ἐν τῷ ζῆν <κακῶν αἰροῦνται. ὁ δὲ
σοφὸς οὔτε παραιτεῖται τὸ ζῆν> οὔτε φοβεῖται τὸ μὴ ζῆν 126
οὔτε γὰρ αὐτῷ προσίσταται τὸ ζῆν **οὔτε δοξάζεται κακόν εἶναι**
τι τὸ μὴ ζῆν. ὡσπερ δὲ τὸ σιτίον οὐ τὸ πλείστον πάντως ἀλλὰ
τὸ ἥδιστον αἰρεῖται, οὕτω καὶ **χρόνον οὐ τὸν μήκιστον ἀλλὰ τὸν**

ἥδιστον καρπίζεται.

Ma i più, nei confronti della morte, ora la fuggono come il più grande dei mali, ora come cessazione dei mali della vita la cercano. **Il saggio invece né rifiuta la vita né teme la morte**; perché né è contrario alla vita, **né reputa un male il non vivere**. E come dei cibi non cerca certo i più abbondanti, ma i migliori, così **del tempo non il più durevole, ma il più dolce si gode**. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **οὔτε δοξάζεται κακόν εἶναι τι τὸ μὴ ζῆν
χρόνον οὐ τὸν μήκιστον ἀλλὰ τὸν ἥδιστον καρπίζεται**

6) *ibid.* [atteggiamento nei confronti del futuro]

Μνημονευτέον δὲ ὡς **τὸ μέλλον οὔτε πάντως ἡμέτερον οὔτε πάντως οὐχ ἡμέτερον**, ἵνα μήτε πάντως προσμένωμεν ὡς ἐσόμενον μήτε ἀπελπίζωμεν ὡς πάντως οὐκ ἐσόμενον. 127.5

Si deve ricordare ancora **che il futuro non è né del tutto nostro né del tutto non nostro**, affinché né ci aspettiamo che assolutamente si avveri, né disperiamo come se assolutamente non si avveri. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **τὸ μέλλον οὔτε πάντως ἡμέτερον οὔτε πάντως οὐχ ἡμέτερον**

7) *ibid.* [atarassia sinonimo di beatitudine]

τούτων [*scil.* ἡδονῶν] γὰρ ἀπλανῆς θεωρία πᾶσαν αἴρεσιν καὶ φυγὴν ἐπανάγειν οἶδεν ἐπὶ **τὴν τοῦ σώματος ὑγίαιαν καὶ τὴν τῆς ψυχῆς ἀταραξίαν**, ἐπεὶ τοῦτο τοῦ μακαρίως ζῆν ἐστὶ τέλος. τούτου γὰρ χάριν πάντα πράττομεν, ὅπως μήτε ἀλγῶμεν μήτε ταρβῶμεν. 128.1

Infatti una sicura conoscenza di essi [*scil.* piaceri] sa riferire ogni atto di scelta e di rifiuto **alla salute del corpo e alla tranquillità [atarassia] dell'anima**, poiché questo è il termine entro cui la vita è beata. Perché è in vista di questo che compiamo tutte le nostre azioni, per non soffrire né aver turbamento. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **τὴν τοῦ σώματος ὑγίαιαν καὶ τὴν τῆς ψυχῆς ἀταραξίαν**

Cfr. CLEM. ALEX. *Strom.* VI 2 (fr. 519 Usener): ὁ Ἐπίκουρος λέγει· **δικαιοσύνης καρπὸς μέγιστος ἀταραξία**.

dice Epicuro: il maggiore frutto della **giustizia è la tranquillità** (trad. G. Arrighetti [208])

8) Epicurus, *epist. ad Menoeceum* [all'atarassia si contrappone la tempesta dell'anima]

ὅταν δὲ ἅπαξ τοῦτο περὶ ἡμᾶς γένηται, **λύεται πᾶς ὁ τῆς ψυχῆς χειμῶν**, οὐκ ἔχοντος τοῦ ζῶου βαδίζειν ὡς πρὸς ἐνδέον τι καὶ ζητεῖν ἕτερον ᾧ τὸ τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος ἀγαθὸν συμπλη- 128.5

ρῶσεται.

Quando ciò [*scil.* beatitudine, atarassia] **noi avremo, ogni tempesta dell'anima si placcherà**, non avendo allora l'essere animato alcuna cosa da appetire come a lui mancante, né altro da cercare con cui rendere completo il bene dell'anima e del corpo. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **λύεται πᾶς ὁ τῆς ψυχῆς χειμῶν**

9) *ibid.* [*sul piacere fondiamo ogni nostro atto di scelta o di rifiuto*]

Καὶ διὰ τοῦτο **τὴν ἡδονὴν ἀρχὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι τοῦ μακαρίως ζῆν**. ταύτην γὰρ ἀγαθὸν πρῶτον καὶ συγγενικὸν ἔγνωμεν, καὶ ἀπὸ ταύτης **καταρχόμεθα πάσης αἰρέσεως καὶ φυγῆς**, καὶ ἐπὶ ταύτην καταπτόμεν ὡς κανόνι τῷ πάθει πᾶν ἀγαθὸν κρίνοντες. 129.1

E per questo noi diciamo che **il piacere è principio e termine estremo di vita felice**. Esso noi sappiamo che è il bene primo e a noi connaturato, e da esso **prendiamo inizio per ogni atto di scelta e di rifiuto**, e ad esso ci rifacciamo giudicando ogni bene in base alle affezioni assunte come norma. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **τὴν ἡδονὴν ἀρχὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι τοῦ μακαρίως ζῆν καταρχόμεθα πάσης αἰρέσεως καὶ φυγῆς**

10) *ibid.* [*non ogni piacere né ogni male è da preferire o da rifiutare*]

πᾶσα οὖν ἡδονὴ διὰ τὸ φύσιν ἔχειν οἰκείαν ἀγαθόν, οὐ πᾶσα μέντοι **αἰρετή**: καθάπερ καὶ ἀλγηδὼν πᾶσα κακόν, οὐ πᾶσα δὲ ἀεὶ **φευκτὴ** πεφυκυῖα. **τῇ μέντοι συμμετρῆσει καὶ συμφερόντων καὶ ἀσυμφόρων βλέπει** ταῦτα πάντα κρίνειν καθήκει. 130.1

Tutti i piaceri dunque, per loro natura a noi congeniali, sono bene, ma **non tutti sono da eleggersi**; così come tutti i dolori sono male, ma non tutti sono **tali da doversi fuggire**. In base **al calcolo e alla considerazione degli utili e dei danni** bisogna giudicare tutte queste cose. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **αἰρετὴ φευκτὴ τῇ μέντοι συμμετρῆσει καὶ συμφερόντων καὶ ἀσυμφόρων βλέπει**

11) *ibid.* [*importanza dell'autárkeia; il necessario per vivere è facilmente procacciabile*]

Καὶ **τὴν αὐτάρκειαν δὲ ἀγαθὸν μέγα νομίζομεν**, οὐχ ἵνα πάντως τοῖς ὀλίγοις χρώμεθα, ἀλλ' ὅπως, ἐὰν μὴ ἔχωμεν τὰ πολλὰ, τοῖς ὀλίγοις ἀρκώμεθα, πεπεισμένοι γνησίως ὅτι ἡδιστα πολυ- 130.5

τελείας ἀπολαύουσιν οἱ ἥκιστα ταύτης δεόμενοι, καὶ ὅτι **τὸ μὲν φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον, οἷ τε λιτοὶ χυλοὶ ἴσην πολυτελεῖ διαίτη τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν**, ὅταν 130.10
 ἅπαν τὸ ἀλγούν κατ' ἔνδειαν ἐξαιρεθῆ, καὶ **μάζα καὶ ὕδωρ** 131.1
τὴν ἀκροτάτην ἀποδίδωσιν ἡδονήν, ἐπειδὴν ἐνδέων τις αὐτὰ προσενέγκηται.

Consideriamo un gran bene l'indipendenza dai desideri, non perché sempre dobbiamo avere solo il poco, ma perché, se non abbiamo il molto, sappiamo accontentarci del poco; profondamente convinti che con maggior dolcezza gode dell'abbondanza chi meno di essa ha bisogno, e che tutto **ciò che natura richiede è facilmente procacciabile, ciò che è vano difficile a ottenersi. I cibi frugali inoltre danno ugual piacere a un vitto sontuoso**, una volta che sia tolto del tutto il dolore del bisogno, **e pane e acqua danno il piacere più pieno** quando se ne cibi chi ha bisogno. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **τὴν αὐτάρκειαν δὲ ἀγαθὸν μέγα νομίζομεν
 τὸ μὲν φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον
 οἷ τε λιτοὶ χυλοὶ ἴσην πολυτελεῖ διαίτη τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν
 μάζα καὶ ὕδωρ τὴν ἀκροτάτην ἀποδίδωσιν ἡδονήν**

12) *ibid.* [il principio che ci deve guidare è la phrónesis]

Τούτων δὲ πάντων ἀρχὴ καὶ τὸ μέγιστον ἀγαθὸν φρόνησις.
 διὸ καὶ φιλοσοφίας τιμιώτερον ὑπάρχει φρόνησις, ἐξ ἧς αἱ λοιπαὶ
 πᾶσαι πεφύκασιν ἀρεταί, διδάσκουσα ὡς **οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν
 ἄνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως**, <οὐδὲ φρονίμως καὶ 132.10
 καλῶς καὶ δικαίως> ἄνευ τοῦ ἡδέως. συμπεφύκασι γὰρ αἱ ἀρε-
 ται τῷ ζῆν ἡδέως καὶ τὸ ζῆν ἡδέως τούτων ἐστὶν ἀχώριστον.

Di tutte queste cose il principio e il massimo bene è la prudenza; per questo **anche più apprezzabile della filosofia è la prudenza**, dalla quale provengono tutte le altre virtù, che insegna **come non vi può essere vita felice senza che essa sia saggia e bella e giusta**, né saggia bella e giusta senza che sia felice. Le virtù sono infatti connaturate alla vita felice, e questa è inseparabile da esse. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **ἀρχὴ καὶ τὸ μέγιστον ἀγαθὸν φρόνησις
 φιλοσοφίας τιμιώτερον ὑπάρχει φρόνησις
 οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν ἄνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως**

13) *ibid.* [quadrifarmaco]

Ἐπεὶ τίνα νομίζεις εἶναι κρείττονα τοῦ καὶ **περὶ θεῶν ὅσια** 133.1
δοξάζοντος καὶ περὶ θανάτου διὰ παντὸς ἀφόβως ἔχοντος καὶ τὸ
τῆς φύσεως ἐπιλελογισμένου τέλος καὶ τὸ μὲν τῶν ἀγαθῶν πέ-
ρας ὡς ἔστιν εὐσυμπλήρωτόν τε καὶ εὐπόριστον διαλαμβάνοντος, 133.5
τὸ δὲ τῶν κακῶν ὡς ἡ χρόνους ἢ πόνους ἔχει βραχείς;

Poiché chi stimi tu migliore di colui che **riguardo agli dèi ha opinioni reverenti**, e **nei confronti della morte è assolutamente intrepido**, ed è **consapevole di che cosa è il bene secondo natura**, ed ha chiara conoscenza che **il limite dei beni è facilmente raggiungibile e agevole a procacciarsi**, **il limite estremo dei mali invece o è breve nel tempo o lieve nelle pene?** (trad. G. Arrighetti)

t. c. **περὶ θεῶν ὅσα δοξάζοντος
περὶ θανάτου διὰ παντὸς ἀφόβως ἔχοντος
τὸ τῆς φύσεως ἐπιλελογισμένου τέλος
τὸ μὲν τῶν ἀγαθῶν πέρασ ὡς ἔστιν εὐσυμπλήρωτόν τε καὶ εὐπόριστον
τὸ δὲ τῶν κακῶν ὡς ἡ χρόνους ἢ πόνους ἔχει βραχεῖς**

14) *ibid.* [destino, caso, libero arbitrio]

<ὦν ἃ μὲν **κατ' ἀνάγκην** ἐστίν.> ἃ δὲ **ἀπὸ τύχης**, ἃ δὲ **παρ' ἡμᾶς**,
διὰ τὸ τὴν μὲν ἀνάγκην ἀνυπεύθυνον εἶναι, τὴν δὲ τύχην **ἄστατον** ὄραν, **τὸ δὲ παρ' ἡμᾶς ἀδέσποτον**, ᾧ καὶ τὸ μεμπτόν καὶ
τὸ ἐναντίον παρακολουθεῖν πέφυκεν.

133.10

delle quali alcune [cose] avvengono **per necessità** altre **per caso**, altre poi sono **in nostro potere**, poiché la necessità è irresponsabile, il caso **instabile**, **il nostro arbitrio invece è libero**, per cui si può subire biasimo o conseguire lode. (trad. G. Arrighetti)

t. c. **κατ' ἀνάγκην
ἀπὸ τύχης
παρ' ἡμᾶς
τὴν δὲ τύχην ἄστατον
τὸ δὲ παρ' ἡμᾶς ἀδέσποτον**

15) *ibid.* [ruolo della tyche-τύχη; da essa possono provenire solo gli inizi di grandi beni o mali]

<οὐκ> οἶεται

μὲν γὰρ ἀγαθὸν ἢ κακὸν ἐκ ταύτης πρὸς τὸ μακαρίως ζῆν ἀνθρώποις δίδοσθαι, **ἀρχὰς μέντοι μεγάλων ἀγαθῶν ἢ κακῶν ὑπὸ ταύτης χορηγεῖσθαι**. **κρείττον** εἶναι νομίζει **εὐλογίστεως ἀτυχεῖν ἢ ἀλογίστεως εὐτυχεῖν**. βέλτιον γὰρ ἐν ταῖς πράξεσι τὸ καλῶς κριθέν <μὴ ὀρθωθῆναι ἢ τὸ μὴ καλῶς κριθέν> ὀρθωθῆναι διὰ ταύτην.

135.1

non crede (*scil.* il saggio) che essa (*scil.* la fortuna) dia agli uomini beni e mali che determinino vita felice, ma solo che **i principi di grandi beni e mali da essa provengano**. Egli reputa infatti **meglio essere saggiamente sfortunati che stoltamente fortunati**; perché è preferibile che nelle nostre azioni saggio consiglio non sia premiato dalla fortuna, piuttosto che stolto consiglio sia da esso coronato.

t. c. ἀρχὰς μέντοι μεγάλων ἀγαθῶν ἢ κακῶν ὑπὸ ταύτης χορηγεῖσθαι
κρείττον... εὐλογίστεως ἀτυχεῖν ἢ ἀλογίστεως εὐτυχεῖν

Cfr. PORPH. *ad Marcellam* 30 (fr. 489 Usener).

καὶ τὰ παρὰ τῆς τύχης μικρότερα (ἢ φύσις) διδάσκει νομίζειν, καὶ εὐτυχοῦντας
μὲν γινώσκειν ἀτυχεῖν, δυστυχοῦντας δὲ μὴ παρὰ μέγα τίθεσθαι τὸ
εὐτυχεῖν· καὶ δέχεσθαι μὲν ἀθορύβως τὰ παρὰ τῆς τύχης ἀγαθὰ, παρατε-
τάχθαι δὲ πρὸς τὰ παρ' αὐτῆς δοκοῦντα εἶναι κακά· καὶ ὡς ἐφήμερον μὲν
πάν τὸ τῶν πολλῶν ἀγαθόν ἐστι, σοφία δὲ οὐδαμῶς τύχης
κοινωνεῖ. 31.1

(la natura) insegna a considerare poco tutto ciò che proviene dal caso, e nella fortuna a essere sventurati e nella sventura a tenere in poco conto la fortuna, e insegna ad accogliere senza turbamento i beni che dalla fortuna provengono, e ad opporsi a ciò che proviene da essa e viene considerato male; e infine che il bene e il male dei più è effimero, ma la saggezza niente ha da spartire con la sorte. (trad. G. Arrighetti [210])

t. c. τὰ παρὰ τῆς τύχης μικρότερα
δέχεσθαι μὲν ἀθορύβως τὰ παρὰ τῆς τύχης ἀγαθὰ
σοφία δὲ οὐδαμῶς τύχης κοινωνεῖ

16)Epic., *Epist. ad Meneoecum* [conclusione dell'epistola]

Ταῦτα οὖν καὶ τὰ τούτοις συγγενῆ μελέτα πρὸς σεαυτὸν 135.5
ἡμέρας καὶ νυκτὸς <καὶ> πρὸς τὸν ὅμοιον σεαυτῷ, καὶ οὐδέποτε
οὔθ' ὕπαρ οὔτ' ὄναρ διαταραχθήση, ζήση δὲ ὡς θεὸς ἐν ἀνθρώ-
ποις. οὐθὲν γὰρ ἔοικε θνητῷ ζῶν ζῶν ἀνθρώπος ἐν ἀθανάτοις
ἀγαθοῖς.

Tutte queste cose e ciò che ad esse è congenere **medita giorno e notte in te stesso**, e con chi a te è simile, e **mai**, sia desto che nel sonno, **avrà turbamento**, ma **vivrai invece come un dio fra gli uomini**. Poiché non è in niente simile a un mortale uomo che viva fra beni immortali. (trad. G. Arrighetti)

t. c. μελέτα πρὸς σεαυτὸν ἡμέρας καὶ νυκτὸς
οὐδέποτε... διαταραχθήση
ζήση δὲ ὡς θεὸς ἐν ἀνθρώποις
οὐθὲν γὰρ ἔοικε θνητῷ ζῶν ζῶν ἀνθρώπος ἐν ἀθανάτοις ἀγαθοῖς

*

Altre sentenze di Epicuro

Τοῦ γεγονότος ἀμνήμων ἀγαθοῦ γέρον τήμερον γεγένηται.
Chi è dimentico del bene passato è già vecchio oggi. (trad. G. Arrighetti)

—*Gnomologium Vaticanum* 25 [*povertà e ricchezza; rovesciamento di prospettiva*]

Ἡ πενία μετρομένη τῷ τῆς φύσεως τέλει μέγας ἐστὶ πλοῦ-
τος· πλοῦτος δὲ μὴ ὀριζόμενος μεγάλη ἐστὶ πενία.

La povertà commisurata al bene secondo natura è (grande) ricchezza; la ricchezza senza una misura è grande povertà. (trad. G. Arrighetti)

PORPH., *ad Marcellam*, 27 (471 Usener) [a commento di *Gnom. Vat.* 25]

οὐ [secl. Pötscher] σπάνιον γε εὐρεῖν ἄνθρωπον πρὸς τὸ τῆς φύσεως τέλος πένητα
καὶ πλούσιον πρὸς τὰς κενὰς δόξας. οὐδεὶς γὰρ τῶν ἀφρόνων οἷς ἔχει
ἀρκεῖται, μᾶλλον δὲ οἷς οὐκ ἔχει ὀδυνᾶται. ὥσπερ οὖν οἱ πυρέσσοντες
διὰ κακοήθειαν τῆς νόσου ἀεὶ διψῶσι καὶ τῶν ἐναντιωμάτων ἐπιθυμοῦσιν,
οὕτω καὶ οἱ τὴν ψυχὴν κακῶς ἔχοντες διακειμένην πένονται πάντων
ἀεὶ καὶ εἰς πολυτρόπους ἐπιθυμίας ὑπὸ λαίμαργίας ἐμπίπτουσιν. 28.1

non è raro trovare un uomo povero rispetto al bene naturale, e ricco rispetto alle false
opinioni. **Nessuno infatti degli stolti si contenta di quel che ha, ma si cruccia
piuttosto per quel che non ha.** Proprio come i febbricitanti che hanno sempre sete a
causa della crudeltà del male e desiderano le cose più contrarie, così i malati dell'anima si
sentono sempre preda di molteplici desideri **a causa della loro avidità.** (trad. G.
Arrighetti [214])

SENECA, *Epist.* 16 7 (fr. 201 Usener): ab Epicuro dictum est: si ad naturam vives
nunquam eris pauper; si ad opinioniones **nunquam eris dives.** ([217] Arrighetti)

SENECA, *Epist.* 2 5 (fr. 475 Usener): hodiernum hoc est quod apud Epicurum nactus
sum... **honesta res est laeta paupertas.** illa vero non est paupertas si laeta est: **non qui
parum habet, sed qui plus cupit pauper est.** ([220] Arrighetti)

—*Gnomologium Vaticanum* 33 [*la felicità consiste nel non aver fame né sete né freddo*]

Σαρκὸς φωνὴ τὸ μὴ πεινῆν, τὸ μὴ διψῆν, τὸ μὴ ῥιγοῦν·
ταῦτα γὰρ ἔχων τις καὶ ἐλπίζων ἔξειν κἂν <Δι> ὑπὲρ εὐδαι-
μονίας μαχέσαιο.

Grida la carne: **non aver fame non aver sete non aver freddo**; chi abbia queste cose e
speri di averle, anche con Zeus può gareggiare **in felicità.** (trad. G. Arrighetti)

PORPH., *ad Marcellam*, 30 (200 Usener) [a commento di *Gnom. Vat.* 33]

ἀφυσιολόγητον μηδὲν ἡγοῦ βρώσης τῆς σαρκὸς βοᾶν τὴν 30.1
ψυχὴν· **σαρκὸς δὲ φωνὴ μὴ πεινῆν, μὴ διψῆν, μὴ ῥιγοῦν.** καὶ ταῦτα
τὴν ψυχὴν χαλεπὸν μὲν κωλύσαι, ἐπισφαλὲς δὲ παρακοῦσαι τῆς παραγγει-
λάσης φύσεως αὐτῆ **διὰ τῆς προσφουὸς αὐτῆ ἀνταρκείας καθ' ἡμέραν.**

non considerare innaturale che al grido della carne anche l'anima gridi. Grida la carne: **non aver fame, non aver sete, non aver freddo**; è difficile per l'anima reprimere questo, e d'altra parte è pericoloso che l'anima non presti ascolto al monito che la natura le ha fatto palese in quella sufficienza del **contentarsi giorno per giorno che all'esser suo è perfettamente consentanea**. (trad. G. Arrighetti [225])

— *Gnomologium Vaticanum* 58 [*liberarsi dagli affari e dalla politica*]

Ἐκλυτέον ἑαυτοὺς ἐκ τοῦ περὶ τὰ ἐγκύκλια καὶ πολιτικὰ δεσμοτηρίου.

Bisogna liberarsi **dal carcere degli affari e della politica**. (trad. G. Arrighetti)

— *Gnomologium Vaticanum* 67 [*incompatibilità tra grandi ricchezze e povertà*]

Ἐλεύθερος βίος οὐ δύναται κτήσασθαι χρήματα πολλὰ διὰ τὸ τὸ πράγμα <μὴ> ῥάδιον εἶναι χωρὶς θητείας ὄχλων ἢ δυναστῶν, ἀλλὰ συνεχεῖ δαψιλεία πάντα κέκτηται· ἂν δέ που καὶ τύχη χρημάτων πολλῶν, καὶ ταῦτα ῥαδίως ἂν εἰς τὴν τοῦ πλοῦσιον εὖνοιαν διαμετρήσαι.

Una vita libera non può procacciarsi grandi ricchezze, perché ciò non è facile senza essere schiavi delle folle o dei monarchi, ma essa già possiede tutti i beni in continua abbondanza, e se le capita di avere grandi ricchezze è facile anche di queste far parte agli altri in modo da acquistarsi la benevolenza del prossimo. (trad. G. Arrighetti).

Gnomologium Vaticanum 77 [*libertà e autosufficienza*]

Τῆς ἀνταρκείας καρπὸς μέγιστος ἐλευθερία.

Il più grande frutto **del bastare a se stessi è la libertà**. (trad. G. Arrighetti).

Lucrezio

Lucretius <i>De rerum natura</i> . ed. Enrico Flores	Traduzione di Enrico Flores, Napoli, Bibliopolis, 2002
LIBER SECUNDUS Suave, mari magno turbantibus aequora ventis e terra magnum alterius spectare laborem; non quia vexari quemquamst iucunda voluptas, sed quibus ipse malis careas quia cernere suave est; per campos instructa tua sine parte pericli 5 suave etiam belli certamina magna tueri sed nihil dulcius est, bene quam munita tenere edita doctrina sapientum templa serena, despicere unde queas alios passimque videre errare atque viam palantis quaerere vitae, 10	Dolce è mentre i venti agitano la vasta distesa del mare dalla terra osservare l'altrui immane travaglio, non già perché che qualcuno s'affanni è una gioia e un piacere, ma perché è dolce vedere da quali malanni tu stesso sia privo; attraverso i campi svolgentisi senza per te pericolo alcuno [5] dolce è anche scrutare della guerra i grandi certami, ma nulla vi è di più confortante che stare nei ben muniti templi innalzati dalla serena dottrina sapienziale, donde dall'alto gli altri tu possa osservare e d'ogni parte vederli errare e smarriti cercare la via della vita [10] combattere

<p>certare ingenio, contendere nobilitate, noctes atque dies niti praestante labore ad summas emergere opes rerumque potiri. o miseris hominum mentes, o pectora caeca! qualibus in tenebris vitae quantisque periculis 15 degitur hoc aevi quod cumquest! nonne videre nihil aliud sibi naturam latrare, nisi utqui corpore seiunctus dolor absit, mente fruatur iucundo sensu cura semota metuque? ergo corpoream ad naturam pauca videmus 20 esse opus omnino: quae demant cumque dolorem, delicias quoque uti multas substernere possint gratius interdum neque natura ipsa requirit, si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes lampadas igniferas manibus retinentia dextris, 25 lumina nocturnis epulis ut suppeditentur, nec domus argento fulget auroque renidet nec citharae reboant laqueata aurataque tecta, cum tamen inter se prostrati in gramine molli propter aquae rivum sub ramis arboris altae 30 non magnis opibus iucunde corpora curant, praesertim cum tempestas adridet et anni tempora conspergunt viridantis floribus herbas. nec calidae citius decedunt corpore febres, textilibus si in picturis ostroque rubenti 35 iacteris, quam si in plebeia veste cubandum est. quapropter quoniam nihil nostro in corpore gazae proficiunt neque nobilitas nec gloria regni, quod super est, animo quoque nil prodesse putandum;</p>	<p>con l'ingegno, lottare con la nobiltà, e giorno e notte sforzarsi con improba fatica di salire a enormi ricchezze e prendere il potere. O infelici menti degli uomini, o animi ciechi! In qual mai tenebre della vita e in quanti pericoli [15] viene trascorso questo tempo, quanto ne è dato! Non vedere che null'altro la natura con voce di cagna reclama, se non che il dolore sia assente disgiunto dal corpo e nella mente goda di sensi piacevoli lontana da affanni e timori? Perciò per la natura del corpo poche cose vediamo [20] essere del tutto necessarie, quante ti tolgano il dolore e anche ti possano offrire molti piaceri e delizie. Talora nulla di più a conforto la stessa natura richiede, se non vi sono in belle case statue di giovani in oro, con le destre reggenti lampade dal fuoco acceso [25] che possano dare la luce ai banchetti tenuti di notte, e se non c'è una casa fastosa che rifulge d'argento e di oro risplende e le cetre non risuonano sotto ai dorati soffitti a cassettoni, mentre invece sdraiati fra loro nella tenera erbetta accanto a un ruscello sotto i rami d'un albero alto [30] senza grandi ricchezze piacevolmente curano i corpi, specialmente quando il bel tempo arride e la stagione dell'anno cosparge di fiori le erbe verdeggianti. E le febbri alte non lasciano più velocemente il corpo, se tra tessuti e ricami e di rosseggiante porpora [35] ti rivolti, che se stai a giacere tra panni plebei. Dunque poiché in nulla al nostro corpo cumuli d'oro dan beneficio né i nobili natali né il potere e la gloria per il resto si deve pensare che in nulla anche all'animo giovino;</p>
<p>Lib. V</p> <p>quod si quis vera vitam ratione gubernet, 1117 divitiae grandes homini sunt vivere parce aequo animo; neque enim est umquam penuria parvi. at claros homines voluerunt se atque potentes, 1120 ut fundamento stabili fortuna maneret et placidam possent opulenti degere vitam, nequiquam, quoniam ad summum succedere honorem certantes iter infestum fecere viai, et tamen e summo, quasi fulmen, deicit ictos 1125 invidia interdum contemptim in Tartara taetra; invidia quoniam ceu fulmine summa vaporant 1131 plerumque et quae sunt aliis magis edita cumque; 1132 ut satius multo iam sit parere quietum 1127 quam regere imperio res velle et regna tenere.</p>	<p>Che se la vita con un vero significato si governasse, ricchezza enorme per l'uomo sarebbe vivere con parsimonia con animo equo; infatti non mai vi è scarsezza del poco. Ma gli uomini hanno voluto essere illustri e potenti, [1120] così che con fondamento stabile la loro fortuna rimanesse, e nell'opulenza una placida potessero trascorrere vita; ma invano perché, gareggiando per salire ai più alti onori, si resero ostile il cammino della via, e pure dalla sommità, come un fulmine, l'invidia li precipita, [1125] dopo averli colpiti, talora, con grande disprezzo, nel Tartaro orrendo, poiché con l'invidia, come con un fulmine, tutto ciò che sta in alto vapora nel fuoco [1131] assai spesso, come tutto quello che è più emergente dal resto; [1132] così che molto meglio è poi l'obbedire tranquillo [1127] che il</p>

<p>proinde sine in cassum defessi sanguine sudent, angustum per iter luctantes ambitionis; 1130 quandoquidem sapiunt alieno ex ore petuntque res ex auditis potius quam sensibus ipsis, nec magis id nunc est neque erit mox quam fuit ante. 1135</p>	<p>voler governare con il comando la realtà, e tenere il potere assoluto. Dunque lascia che invano, stanchi, sudino sangue, per lo stretto cammino lottando dell'ambizione; [1130] dal momento che son saggi per bocca d'altri, e cercano [1133] le cose per ciò che hanno udito piuttosto che con i propri sensi, né ciò più è ora, né sarà poi più di quanto è stato prima. [1135]</p>
---	---

Diogene di Enoanda

[Epicuri] *Gnomologium Vaticanum* 41 [introduttivo]

Γελάν ἅμα δεῖ καὶ φιλοσοφεῖν καὶ οἰκονομεῖν καὶ τοῖς λοιποῖς οἰκειώμασι χρῆσθαι καὶ **μηδαμῆ λήγειν τὰς ἐκ τῆς ὀρθῆς φιλοσοφίας φωνὰς ἀφιέντας.**

Bisogna ridere e insieme filosofare e attendere alle cose domestiche ed esercitare tutte le altre nostre facoltà, e **non smettere mai di proclamare i detti della retta filosofia.** (trad. G. Arrighetti)

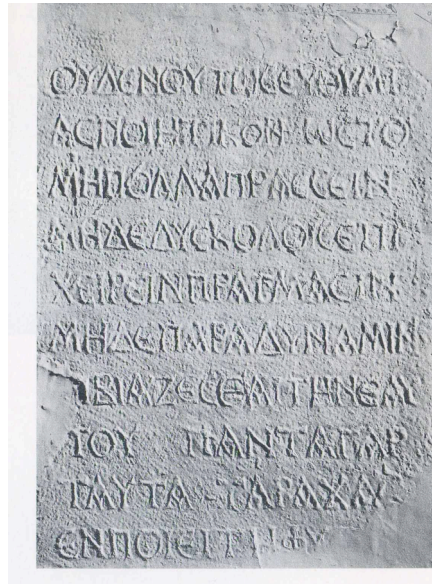
—Diogene di Enoanda fr. 113 ed. M. Ferguson Smith [fr. 40 Chilton, [211] Arrighetti]

οὐδὲν οὕτως εὐθυμί-
ας* ποιητικόν, ὡς τό
μῆ πολλὰ πράσσειν
μηδὲ δυσκόλοις ἐπι-
χειρεῖν πράγμασιν 5
μηδὲ παρὰ δύναμί
[τ]ι βιάζεσθαι τὴν ἑαυ-
τοῦ. πάντα γὰρ
ταῦτα παραχὰς
ἐνποιεῖ τῆ φύσ[ει] 10

Nothing is so conducive **to contentment as not being occupied with much business, not tackling distasteful matters**, and not being forced at all beyond one's own capability. For all these things provoke disturbances in our nature (trad. M. Ferguson Smith): Diogenes of Oinoanda, *The Epicurean inscription*, edited with introduction, translation and notes by Martin Ferguson Smith, Napoli, Bibliopolis, 1992.

fr. 102 Casanova (p. 352): «Nulla è così produttivo di serenità come il non far molte cose e non dar mano a faccende fastidiose e non sforzarsi mai oltre la propria possibilità: tutto questo infatti genera turbamenti nella natura»: *I frammenti di Diogene d'Enoanda*, a cura di Angelo Casanova, Firenze, Università degli Studi, 1984.

***Il termine è democriteo e non si riscontra in Epicuro**



(fr. 113 M. Ferguson Smith (cit. *supra*) fotografia di un calco, fatto nel 1885; École française d'Athènes).

—Diogene di Enoanda fr. 112 ed. M. Ferguson Smith [fr. 41 Chilton, [232] Arrighetti]
τὸ κεφάλαιον τῆς εὐ-
δαιμονίας ἢ διάθε-
σις, ἧς ἡμεῖς κύριοι.
χαλεπὸν στρατεία
κὰν ἑτέρων ἀρχῇ. 5
τὸ **ῥητορεύειν** σφυγμοῦ
καὶ **ταραχῆς** γέμον,
εἰ πείσαι δύναται. τί οὖν
μεταδιώκομεν πρά-
γμα τοιοῦτον, οὗ τὴν
[ἐ]ξουσίαν ἔχουσιν ἄλλοι;

The sum of happiness consists in our disposition, of which we are master. Military service is dangerous and one is subordinate to others. **Public speaking** is full of agitation and **nervousness** as to whether one can convince. Why then do we pursue an occupation like this, which is under the control of others? (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 103 Casanova (p. 354): «Il nucleo della felicità è la disposizione d'animo, di cui noi siamo padroni. Fare il soldato è cosa dura e posta sotto il comando di altri; far l'oratore è pieno di agitazione e turbamenti nel pensiero di riuscire a persuadere: perché dunque cerchiamo un'attività siffatta di cui altri hanno il controllo?»

—Diogene di Enoanda fr. 125 (col. III)-126 ed. M. Ferguson Smith [fr. 52-53 Chilton, [72] Arrighetti] *Lettera di Epicuro alla madre*. [*progressi quotidiani verso la felicità, frugalità di Epicuro*]

III

ὦ μῆτερ, [θάρρει· μ]ἢ
 γὰρ ἐπιλ[ογίση τ]ὰ φά-
 ζματα ἡμ[ῶν κακά]. τί-
 θει δ' αὐτ[ὰ ὀρώσα] **κα-**
θ' ἡμέρα[ν ἀγαθ]όν τι 5
ἡμᾶς π[ροσκ]τωμέ-
νους εἰς [τὸ μακρ]οτέ-
ρω τῆς ε[ὕδαιμ]<ο>νίας
προβαίν[ειν. ο] ὃ γὰρ μει-
 κρὰ οὐδέ[ν τ' ἀνύ]τοντα

IV

περιγίνεται ἡ[μ]εῖν
 τάδ' οἷα τὴν διάθεσιν
ἡμῶν ἰσόθεον ποιεῖ
καὶ οὐδὲ διὰ τὴν θνη-
τότητα τῆς ἀφθάρτου 5
καὶ μακαρίας φύσεως
λειπομένους ἡμᾶς
δείκνυσιν. ὅτε μὲν
 γὰρ ζῶμεν, ὁμοίως
 τοῖς θεοῖς χαίρομεν 10
 (interruzione)

Therefore, with regard to these matters, mother, [be of good heart: do not reckon] the visions [of us to be bad]; rather, [when you see them], **think of us daily [acquiring] something [good] and advancing [further in happiness]. For not small [or ineffectual] are these gains for us which make our disposition godlike and show that not even our mortality makes us inferior to the imperishable and blessed nature;** for when we are alive, we are as joyful as the gods, [knowing that death is nothing to us; and when we are dead, we are without sensation ...] (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 122 Casanova (p. 378): «Verso queste cose dunque, o madre, sta' di buon animo: infatti le nostre apparizioni in sogno non vanno considerate sinistre. Considera invece, al contrario, che noi, ogni giorno, acquisendo qualcosa di proficuo, passiamo al punto superiore della felicità. Non sono piccole e di nessun conto queste cose che ci avvengono, tali che rendono la nostra disposizione d'animo pari a quella degli dei e mostrano che neppure per la mortalità siamo inferiori alla natura immortale e beata. Infatti quando viviamo, godiamo come gli dei...

fr. 126 ed. M. Ferguson Smith

I ...

μετὰ 5
 δὴ τοιούτων ἡμᾶς ἀ-
 γαθῶν προσδόκα, μῆ-
 τερ, χαίροντας αἰεὶ καὶ
 ἔπαιρε σεαυτὴν ἐφ' οἷς
 πράττομεν. τῶν

II

μ[έν]τοι χορηγιῶν
 φείδου, πρὸς Διός,
 ὧν συνεχῶς ἡμεῖν
 ἀποστέλλεις. οὐ
 γὰρ σοί τι βούλομαι 5
 λείπειν, ἵν' ἐμοὶ περιτ-
 τεύῃ, λείπειν δ' ἐ-
 μοὶ μᾶλλον, ἵνα μὴ
 σοὶ, καίτοι γε ἀφθό-
 νως κάμοῦ διάγ[ον]-

III

τος ἐν πάσιν, διὰ τ[οὺς]
 φίλους καὶ τὸ συνεχῶ[ς]
 τὸν πατέρα ἡμεῖν πέμ-
 πειν ἀργύριον, προσφά-
 τως δὲ δὴ καὶ διὰ τοῦ Κλέ-
 ωνος τὰς ἑννέα μνᾶς
 ἀπεσταλκότος. οὐκ οὖν
 ἐκάτερον ὑμῶν ἰδίᾳ δεῖ
 βαρεῖσθαι δι' ἡμᾶς, συν-
 χρῆσθαι δὲ τῷ ἑτέρῳ τὸν ἕ[τερον]

Think of us the, as always joyful in the midst of such good things and show enthusiasm for what we are doing. **But in heaven's name, do not be so generous with the contributions which you are constantly sending us.** For I do not want you to go without anything so that I may have more than enough; I should rather go without so that you may not, although in fact I am living in plenty in all respects, **because of our friends and because of father constantly sending us money, and recently also through Cleon sending nine minas.** Therefore neither of you should be distressed individually on our account, but you should make use of one another... (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 123 Casanova (p. 382): «Pensa appunto a noi, o madre, sempre in mezzo a siffatti beni, sempre gioiosi e rallegrati per le cose che facciamo.

E in verità risparmi, per Zeus, i sussidi che ci mandi continuamente. Infatti non voglio che manchi qualcosa a te perché io ne abbia in più, ma che manchi piuttosto a me perché

non manchi a te, quantunque anch'io viva agiatamente sotto tutti gli aspetti grazie agli amici e al fatto che il babbo ci manda denaro continuamente, e recentemente appunto anche attraverso Cleone, che mi ha inoltrato le nove mine. Dunque nessuno di voi due deve preoccuparsi individualmente per me ma aiutatevi l'un l'altra...».

—Diogene di Enoanda fr. 34 (col. VI) ed. M. Ferguson Smith [fr. 28 Chilton, [250] Arrighetti] [*piacere catastematico*]

VI

ἡμ[εῖς δὲ ζῆ]τῶμεν ἤδη
 πῶς ὁ βίος ἡμῶν ἡδὺς
 γένηται καὶ ἐν τοῖς κα-
 ταστήμασι καὶ ἐν ταῖς 5
 πράξεσιν. περὶ δὲ τῶν
 καταστημάτων πρῶ-
 τον εἶπωμεν, ἐκεῖνο
 τηροῦντες, τὸ δὲ ὅτι τῶν
 ὀχλούντων τὴν ψυχὴν 10
 παθῶν ὑπεξαίρηθέν-
 των τὰ ἡδοντα αὐτὴν
 ἀντιπαρέρχεται.
 τὰ οὖν ὀχλούντα τίνα

VII

ἐστίν; [*in pratica elenca nel seguito il quadrifarmaco*]

Let us now [investigate] how life is to be made pleasant for us both **in states** and in actions. Lets us first discuss **states**, keeping an eye on the point that, when the emotions which disturb the soul are removed, those which produce pleasure enter into it to take their place.

VII

Well, what are the disturbing emotions? [They are] fears – of the gods, of death, and of [pains] – and, besides [these], desires that [outrun] the limits fixed by nature. These are the roots of all evils, and, [unless] we cut them off, [a multitude] of evils will grow [upon] us. (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 34 Casanova (pp. 212-214): «Noi però cerchiamo ora come la vita possa essere per noi piacevole sia negli aspetti catastematici che in quelli pratici.

Parliamo prima degli aspetti catastematici, osservando quel principio appunto che, eliminate le passioni che turbano l'anima, al loro posto subentra in essa ciò che procura piacere. Dunque quali sono le cose che la turbano?» (*il testo così prosegue*: «Sono le paure, quella degli dei, quella della morte, quella dei dolori e, oltre queste, il desiderio che va molto al di là dei limiti naturali. E infatti queste sono le radici di tutti i mali e, se recideremo queste alla base, nessuno dei mali spunterà in noi. Dunque la paura che ci viene dagli dei...»).

—Diogene di Enoanda fr. 105 ed. M. Ferguson Smith [fr. 42 Chilton, [206] Arrighetti] [*i dolori acuti durano poco*]

τῶν ἀλγηδόνων
αἱ ἄκραι χρονίζε[ιν]
οὐ δύνανται. ἢ
γὰρ ταχὺ τὸ ζῆν
ἀναιροῦσαι σύν-
αναιροῦνται καὶ
αὐταί, ἢ ὑφαίρεσιν
λαμβάνουσι τῆς
ἀκρότητος

The extremes of pains cannot last long: either they quickly take away life and are themselves also taken away with it, or their acuteness is diminished. (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 104 Casanova (p. 354): «Le punte massime dei dolori non possono durare a lungo: infatti, o fan fuori presto la vita, e insieme son fatti fuori anche loro, o hanno un calo dell'intensità».

—Diogene di Enoanda fr. 108 ed. M. Ferguson Smith [fr. 44 Chilton, [234] Arrighetti] [*inutilità delle grandi ricchezze*]

δυνάμεθα βλέπειν [ἀφθόνως]
καὶ τὰ τῶν ἄλλων κτή[ματα]
κάκεινων γε ἥδεσθαι [καθα]-
ρώτερον. τῆς ὀ[ρέξε]-
[ως ἐσμεν ἐλεύθεροι]. 10

We can look at other people's possession [without envy] and experience [purer] pleasure than they can; for [we are free from craving]. (trad. M. Ferguson Smith)

fr. 106 Casanova (p. 359): «(precede il testo greco come inizia in Ferguson Smith: Agli uomini la ricchezza oltre natura non giova di più che l'acqua a un vaso pieno: bisogna imparare che entrambe traboccano fuori). Possiamo guardare imperturbati anche i beni degli altri e goderne invero in modo più puro di loro. Infatti non siamo turbati da queste brame».

Sintesi terminologica**Democrito**

Termini positivi in relazione alla εὐδαιμονία (felicità)	Termini negativi in relazione alla εὐδαιμονία (felicità)
<p>ἀρμονία armonia ἀπραξία inattività (moderata) ἀταραξία atarassia γαληνῶς placidamente διάκρισις τῶν ἡδονῶν distinzione dei piaceri διορισμός τῶν ἡδονῶν delimitazione dei piaceri εὐεστώ ben-essere εὐθυμέομαι stare di buon animo εὐθυμία buon animo, gioia εὐθυμος di buon animo εὐσταθής stabile, saldo εὐσταθῶς con equilibrio, saldamente μετριότης moderazione, temperanza μάζα focaccia μὴ πολλὰ πρήσσειν non occuparsi in molte cose στιβᾶς pagliericcio, giaciglio συμμετρία giusta proporzione</p>	<p>βοσκήματα bestiame (ricchezza di) χρυσός oro κίνησις moto (delle affezioni) δεισιδαιμονία superstizione φόβος paura πολλὰ πρήσσειν fare molte cose</p>

Epicuro (fraseologia della felicità, sintesi)

γαληνισμός	calma, serenità (cfr. il mare in bonaccia)
καταστηματική ἡδονή	piacere catastematico
χάρις τῶν γεγονότων	gratitudine nei confronti degli eventi trascorsi
ἀφοβία τῶν μελλόντων	mancanza di paura per il futuro
οὐ νέος μακαριστός	il giovane non è di per sé da stimare beato
γέρον καθάπερ ἐν λιμένι	il vecchio (si trova) come in un porto
ἀσφαλής χάρις	sicura gioia (del ricordo dei beni passati)
μακάριος, μακαριότης	beato, beatitudine
τὸ τῆς ζωῆς θνητὸν ἀπολαυστὸν	la mortalità della vita (diviene) godibile
ὁ τῆς ἀθανασίας πόθος	(occorre rinunciare) al desiderio di

	immortalità
οὔτε δοξάζεται κακόν εἶναι τι τὸ μὴ ζῆν	non ritiene (<i>scil.</i> il saggio) che sia un male il non vivere
χρόνον οὐ τὸν μήκιστον ἀλλὰ τὸν ἥδιστον καρπίζεται	del tempo non il più durevole, ma il più dolce si gode (<i>scil.</i> il saggio)
τὸ μέλλον οὔτε πάντως ἡμέτερον οὔτε πάντως οὐχ ἡμέτερον	il futuro non è né del tutto nostro né del tutto non nostro
ἢ τοῦ σώματος ὑγεία καὶ ἢ τῆς ψυχῆς ἀταραξία	la salute del corpo e la tranquillità [atarassia] dell'anima
δικαιοσύνης καρπὸς μέγιστος ἀταραξία	il maggiore frutto della giustizia è la tranquillità
λύεται πᾶς ὁ τῆς ψυχῆς χειμών	ogni tempesta dell'anima si placa
τὴν ἡδονὴν ἀρχὴν καὶ τέλος λέγομεν εἶναι τοῦ μακαρίως ζῆν	noi diciamo che il piacere è principio e termine estremo di vita felice
καταρχόμεθα πάσης αἰρέσεως καὶ φυγῆς	da esso (<i>scil.</i> il piacere) prendiamo inizio per ogni atto di scelta e di rifiuto
τῇ μέντοι συμμετρήσει καὶ συμφερόντων καὶ ἀσυμφόρων βλέψει	in base al calcolo e alla considerazione degli utili e dei danni (derivanti dai piaceri)
τὴν αὐτάρκειαν δὲ ἀγαθὸν μέγα νομίζομεν	consideriamo un gran bene l'indipendenza dai desideri
τὸ μὲν φυσικὸν πᾶν εὐπόριστόν ἐστι, τὸ δὲ κενὸν δυσπόριστον	ciò che natura richiede è facilmente procacciabile, ciò che è vano invece è difficile a ottenersi
οἱ τε λιτοὶ χυλοὶ ἴσην πολυτελεῖ διαίτη τὴν ἡδονὴν ἐπιφέρουσιν	i cibi frugali inoltre danno ugual piacere a un vitto sontuoso
μάζα καὶ ὕδωρ τὴν ἀκροτάτην ἀποδίδωσιν ἡδονήν	pane e acqua danno il piacere più pieno
ἀρχὴ καὶ τὸ μέγιστον ἀγαθὸν φρόνησις	il principio e il massimo bene è la prudenza
φιλοσοφίας τιμώτερον ὑπάρχει φρόνησις	anche più apprezzabile della filosofia è la prudenza
οὐκ ἔστιν ἡδέως ζῆν ἄνευ τοῦ φρονίμως καὶ καλῶς καὶ δικαίως	non vi può essere vita felice senza che essa sia saggia e bella e giusta
περὶ θεῶν ὅσα δοξάζει	riguardo agli dèi ha opinioni reverenti (<i>scil.</i> il saggio)
περὶ θανάτου διὰ παντὸς ἀφόβως ἔχει	nei confronti della morte è assolutamente intrepido
τὸ μὲν τῶν ἀγαθῶν πέρας ὡς ἔστιν εὐσυμπλήρωτόν τε καὶ εὐπόριστον	il limite dei beni è facilmente raggiungibile e agevole a procacciarsi
τὸ δὲ τῶν κακῶν ὡς ἢ χρόνους ἢ πόνους ἔχει βραχεῖς	il limite estremo dei mali invece o è breve nel tempo o lieve nelle pene
ἀρχὰς μέντοι μεγάλων ἀγαθῶν ἢ κακῶν ὑπὸ ταύτης [τύχης] χορηγεῖσθαι	i principi di grandi beni e mali da essa (<i>scil.</i> la fortuna) provengono
κρείττον... εὐλογίστεως ἀτυχεῖν ἢ	meglio essere saggiamente sfortunati che

ἀλογίστως εὐτυχεῖν	stoltamente fortunati
μελέτα πρὸς σεαυτὸν ἡμέρας καὶ νυκτὸς	medita giorno e notte in te stesso
οὐδέποτε... διαταραχθήσῃ... ζήσῃ δὲ ὡς θεὸς ἐν ἀνθρώποις	mai avrai turbamento, ma vivrai invece come un dio fra gli uomini
δέχεσθαι μὲν ἀθορύβως τὰ παρὰ τῆς τύχης ἀγαθὰ	accogliere senza turbamento i beni che dalla fortuna provengono
θνητῷ ζῶν ζῶν ἀνθρώπος ἐν ἀθανάτοις ἀγαθοῖς	(non è in niente simile) a un mortale uomo che viva fra beni immortali
ἡ πενία μετρουμένη τῷ τῆς φύσεως τέλει μέγας ἐστὶ πλοῦτος	la povertà commisurata al bene secondo natura è grande ricchezza
οὐδεὶς γὰρ τῶν ἀφρόνων οἷς ἔχει ἀρκεῖται	nessuno infatti degli stolti si contenta di quel che ha
τὸ μὴ πεινῆν, τὸ μὴ διψῆν, τὸ μὴ ῥιγοῦν	(grida la carne) non aver fame, non aver sete, non aver freddo
ἐκ τοῦ περὶ τὰ ἐγκύκλια καὶ πολιτικὰ δεσμωτηρίου	(liberarsi) dal carcere degli affari e della politica
ἐλεύθερος βίος οὐ δύναται κτήσασθαι χρήματα πολλὰ	una vita libera non può procacciarsi grandi ricchezze
τῆς αὐταρκείας καρπὸς μέγιστος ἐλευθερία	il più grande frutto del bastare a se stessi è la libertà